

Noi conserviamo, d'accordo. Ma conserviamo per salvare, ecco ciò che il mondo si rifiuta di capire perché aspira soltanto a durare. Ebbene, non può più accontentarsi di durare.

Il Mondo Antico, sì, forse poteva durare. Durare a lungo. Era fatto per questo. Pesava terribilmente, era assicurato alla terra da un peso enorme. Si era adattato all'ingiustizia. Invece di giocare d'astuzia con lei l'aveva accettata in blocco, di sana pianta, ne aveva fatto un ordinamento come gli altri, aveva istituito la schiavitù. Oh, certo, a qualsivoglia grado di perfezione avesse mai potuto innalzarsi non sarebbe comunque sfuggito alla maledizione pronunciata contro Adamo. E questo il diavolo non lo ignorava, anzi lo sapeva meglio di chiunque. Nondimeno non era impresa da poco farla ricadere quasi per intero sulle spalle di un bestiame umano; si sarebbe potuto ridurre in proporzione il pesante fardello. La più grande quantità possibile di ignoranza, rivolta, disperazione, riservata a una sorta di popolo sacrificato, un popolo senza nome né storia, senza averi né alleati - almeno ostensibili -, senza famiglia - almeno legale -, senza nome né dèi. Che semplificazione del problema sociale, dei metodi di governo!

Ma questa istituzione che sembrava incrollabile era in realtà la più fragile. Per distruggerla irrimediabilmente bastava abolirla per un secolo. Un giorno solo forse sarebbe stato sufficiente. Confusi nuovamente i ranghi, disperso il popolo espiatorio, quale forza sarebbe stata capace di imporgli un'altra volta il giogo?

L'istituzione è morta e insieme a essa è crollato il Mondo Antico. Si credeva, si fingeva di crederla necessaria, era accettata come un fatto. Non sarà ristabilita. L'umanità non oserà più correre questo spaventoso azzardo, rischierebbe troppo. La legge può tollerare l'ingiustizia o addirittura favorirla surrettiziamente, non accadrà più che la sanzioni. Mai più l'ingiustizia avrà statuto legale, questo tempo è morto. Nondimeno resta disseminata nel mondo. La società, che non oserebbe più impiegarla per il bene di pochi, si è così condannata a perseguire la distruzione di un male che si porta in seno, un male che, estromesso dalle leggi, subito ricompare nei costumi, per riprendere alla rovescia, instancabilmente, il medesimo, infernale percorso. Volente o nolente, la società deve ormai condividere la condizione dell'uomo, correre la stessa avventura soprannaturale. A lei che, indifferente al bene o al male, aveva ignorato ogni legge che non fosse quella della propria forza, il cristianesimo ha dato un'anima, un'anima da perdere o da salvare".

G. Bernanos, *Diario di un parroco di campagna*